

BUFERA DOLOMITIBUS

La Filt non firma «No alla Cassa riparta il trasporto»

BELLUNO

Tutto è riaperto. Il trasporto pubblico no. Funziona solo parzialmente. Al 50% alla Dolomitibus. Ed ecco le proteste di ieri, a cominciare dai lavoratori Luxottica.

Accade, così che la Filt ha deciso di non sottoscrivere alcuna proroga degli ammortizzatori sociali, a cui l'azienda ricorre dall'inizio del lockdown. I dipendenti sono circa 200, la metà sta a casa, a rotazione. Tra l'altro non sono stati confermati gli addetti con contratto a termine; almeno tre restano a casa. La proroga, invece, è stata sottoscritta dalla Rsu, con una evidente spaccatura all'interno del sindacato. Il quale – parliamo almeno della Filt Cgil – raccoglie ogni giorno la pressione di chi, nei diversi paesi, non ha alcun mezzo di trasporto. «Coerentemente con quanto discusso al tavolo provinciale dei trasporti e in ottemperanza alle ordinanze della Regione Veneto crediamo che il servizio vada riaperto immediatamente

nella sua interezza e che non vi siano motivi per limitare ulteriormente la mobilità pubblica dei cittadini» interviene Alessandra Fontana, segretaria della Filt. «Le aziende hanno riaperto, il commercio ha riaperto, il turismo ha riaperto, i servizi hanno riaperto... perché il servizio di trasporto urbano ed extraurbano no? Davvero possiamo correre il rischio che i cittadini bellunesi facciano altre scelte sciagurate e inizino ad affezionarsi alla viabilità privata, ognuno con la sua auto?».

E gli interrogativi non finiscono qui. Ancora Fontana: «Perché nel medio periodo, in assenza di mezzi di trasporto capillari e diffusi, il rischio c'è: chi può viaggiare con la propria auto e chi non può, semplicemente, non viaggia o trova forme alternative (car sharing? noleggio privato?). E le zone più fragili della nostra provincia rimarranno ancora più isolate, i nostri cittadini più deboli (anziani, giovani, non lavoratori) privati dei loro diritti costituzionali».

Tutto questo, nella sola giornata di ieri, è stato evidenziato in modo plastico. Le proteste sui social e direttamente dai sindaci si sono moltiplicate. La Filt precisa di non voler polemizzare con Dolomiti Bus, rendendosi conto della tematica economica. «Condividiamo, ovviamente, con Dolomiti Bus le preoccupazioni per la tenuta del bilancio della società e il rischio di scoperture economiche. Come in altre occasioni però ci permettiamo di ricordare a tutti che non si tratta di un'azienda industriale che produce prodotti ma di un'azienda, per lo più a maggioranza pubblica, che garantisce diritti essenziali. E i diritti non possono essere soggetti a limitazioni o a restrizioni perché non remunerativi economicamente».

La Regione Veneto e il Governo, pertanto, devono garantire immediatamente delle risorse straordinarie – insiste Fontana – per assicurare alle aziende la liquidità necessaria per riequilibrare i disavanzi causati dall'assenza di attivi-

tà correlate al finanziamento pubblico (vendita biglietti a bordo, allestimenti, noleggio...).

«Non accettiamo» conclude la sindacalista «che questi temporeggiamenti, che questo ritardo si scarichi sui lavoratori del settore cui non riusciamo a spiegare quale evento temporaneo e involontario giustifichi l'utilizzo degli ammortizzatori. Non accettiamo che Dolomiti Bus abbia già fatto scelte definitive sull'occupazione decidendo di non rinnovare i contratti a termine in scadenza a maggio 2020, malgrado il decreto rilancio concedesse la possibilità di proroga fino al 30 agosto. Gli unici ammortizzatori che servono al trasporto pubblico sono quelli meccanici, non quelli sociali».

Tre mesi fa, quando la gran parte delle attività s'interruppero, anche Dolomitibus fermò gran parte dei servizi, fino addirittura all'80%. E la Filt allora accettò di buon grado di ricorrere agli ammortizzatori. «Oggi è urgente fare l'opposto, cioè ripartire. E subito», insiste Fontana. —

FRANCESCO DAL MAS



Autobus in moto al 50 per cento in provincia

